ItaliaOggi

Data 13-04-2011
Pagina 29
Foglio 1

Al convegno promosso a Roma dalla Cna il direttore delle Entrate Befera non chiude la porta

Redditometro-studi divisi in casa

Soci delle imprese esclusi dallo strumento? Ci sono spiragli

DI SIMONA D'ALESSIO

Escludere dal redditometro i soci delle imprese «coerenti» con gli studi di settore? Un'idea da «verificare», può darsi «abbia un senso», come è possibile che, «nei casi in cui risultasse evidente un eccessivo scostamento fra reddito dichiarato e reddito derivante dalla spesa», possa esserci la necessità di «approfondire», malgrado la coerenza rilevata. Così parlò **Attilio Befera**, direttore generale dell'Agenzia delle entrate, al convegno promosso a Roma dalla Cna, la Confederazione nazionale dell'artigiano e della piccola e media impresa, per analizzare il rapporto fra fisco da un lato, e aziende e cittadini dall'altro, anche in vista dell'arrivo del redditometro. Uno spiraglio, quello aperto dal numero uno dell'amministrazione fiscale, che **Ivan Malavasi**, presidente della Cna, ha definito «confortante, un passo che noi apprezziamo», sottolineando però a ItaliaOggi che i due strumenti di controllo «non possono incrociarsi», marcando la distanza con Befera, secondo cui, invece, hanno «vite completamente autonome, e possono convivere tranquillamente», poiché si rivolgono ad «una platea di soggetti diversa, salvo qualche caso di sovrapposizione». «Casi» illustrati da **Claudio Carpentieri** (Cna): gli studi di settore riguardano i redditi d'impresa, ma il redditometro ricostruisce il reddito complessivo della persona, e come persona si intende «il soggetto Irpef e l'imprenditore individuale, ma anche ad esempio il socio di una società di persone a cui viene attribuito il reddito societario». Bisognerà attendere ancora qualche giorno per conoscerne la versione finale, non «arma» contro il contribuente, né per dare «la caccia alle streghe», bensì ciò che dovrà «stroncare il fenomeno dell'evasione», che in Italia ammonta a 120 miliardi; la Cna ha lamentato la mancanza di una «costruzione condivisa», che rischia di «porre di default l'impresa sul banco degli imputati». Ma c'è un'altra innovazione su cui le Entrate stanno lavorando: un software a disposizione dei cittadini, affinché possano «calcolare da soli lo scostamento del reddito dichiarabile, in base alla spesa sostenuta» importante, ha precisato Befera, per «far capire a chi si crede invisibile al fisco, che non lo è più». Il 2010, anno «di particolare complessità economica, con alcuni settori in crisi ed altri in fase di ripresa», ha permesso di individuare, insieme alle associazioni di categoria, elementi che «si tradurranno a breve in correttivi per gli studi di settore»; nel dettaglio, verrà valutata «la significativa dinamica dei costi variabili di beni e servizi acquisiti ed il costo del personale per la singola impresa». Nel frattempo, l'Agenzia interverrà (attraverso «il primo veicolo utile», con tutta probabilità una circolare da emettere a giorni) sullo spesometro, in vigore dal primo maggio, con una «correzione» relativa alla tracciabilità degli acquisti superiori ai 3.600 euro, se non soggetti a iva, effettuati con carte di credito; la strada da seguire sarebbe escludere la comunicazione dei dati fiscali per chi si serve di una forma di pagamento già tracciata, mantenendo, invece, l'obbligo per chi effettua la spesa in contanti (si veda ItaliaOggi dell'11/03/2011). In un paese con le imposte a livelli «insostenibili», dove «il tax rate complessivo delle imprese è al 68,6%», la diretta conseguenza per **Sergio Silvestrini**, segretario generale della Cna, è che i cittadini vivono il sistema come «un sopruso opprimente, un atto vessatorio», che crea una «sfiducia generalizzata». Occorrerebbe un piano «chiaro e coerente di riforma, che accompagni l'attuazione del federalismo», ma la confederazione ha dichiarato di temere che i decreti attuativi sul decentramento fiscale si tramutino nella «ennesima occasione mancata per modernizzare lo stato». E nella «ennesima buona occasione per aumentare le tasse».

© Riproduzione riservata

Gli studi di settore in Italia

SOGGETTI COINVOLTI	3,5 milioni (nella stragrande maggioranza imprese, oltre a 690 mila professionisti)
TIPOLOGIE	206, divisi in ulteriori 4 mila gruppi, secondo le differenti performance produttive
ACCERTAMENTI*	Su 680 mila realtà non congrue, 56.437 sono state identificate nel 2009 attraverso gli studi di settore (l'imposta media accertata è stata di € 12.800), mentre nel 2010 (il numero dei soggetti non congrui non è stato dichiarato), 30.219 sono finite nella rete, con un'imposta media accertata di € 14.300
INDAGINE DELLA CNA	Nel 2009, il 68% delle 32 mila aziende messe sotto esame era in regola, il 13% si è adeguato in sede di dichiarazione: l'81% dei soggetti è, dunque, congruo

* *Elaborazioni dell'ufficio politiche fiscali Cna ed Agenzia delle entrate*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.